

Non resta che appellarsi a Paola. Paola (siamo persone di buona volontà) pesca nel cesto della biancheria, nell'ordine: un body rosso-fuoco, un reggiseno scucito, due calzamaglia senza elastico, e una maglietta con tre buchi e una sola bretella. EUREKA! Abbiamo trovato.

A questo punto si produce un insolito movimento in corridoio. «Arriva!» gridano dalle scale. «È lei» echeggiano le consorelle spaventatissime. Entra come un fulmine una vecchietta deliziosa, che sembra un personaggio di Walt Disney: piccola, tonda come una palla, il viso allegrissimo, rossa come una mela sotto il fazzoletto annodato: «Buongiorno, tesori, come va? Mi fate vedere che c'è? Bene! Questo me lo prendo per mia nipote, questo mi serve per mia cognata, questo è proprio la misura di mia cugina. Per me non ho preso niente, eh? Per me quest'altra volta, eh? Ciao a tutti». Mentre parla, ha indossato come Fregoli, uno sull'altro, tutti gli indumenti che è riuscita ad arraffare, e Dio solo sa come ha fatto. Le consorelle si lasciano cadere sfinite sulle sedie. «Quella donna è terribile! Sempre così! Ci farà impazzire!» Inopinatamente, il visetto allegro si riaffaccia alla porta. «Ma vi siete arrabbiate? Se vi siete arrabbiate sul serio, vi lascio tutto. Ecco, tesoro, guardate: mi levo tutti i panni». Finge di svestirsi, e invece fa un secondo «raid», afferrando altri panni dagli scaffali. «Misericordia!» gridano le consorelle. «Ahò!» tuonano gli altri poveri esasperati. «Ciao ciao, tesori! ci vediamo presto». Lei scompare, rapidissima, come un folletto.

Ed è subito sera: si chiude, fratelli poveri; e molti di voi non hanno ancora avuto niente. Ma loro dicono: «Pazienza, sarà per la prossima volta». Esco anch'io, profondamente turbata, e mi accingo a traversare soprappensiero la piazza. «Tu sei impazzita, tesoro?» suona una voce sbarazzina alle mie spalle. «Traversare col rosso! Questi ti mettono sotto, sai. Dammi la mano, che ti faccio traversare io». È la vecchietta buffa di poc' anzi, che mi guida con passo sicuro tra le vetture saettanti. E a me torna in mente, inevitabile, una famosa poesia di Trilussa:

«Quella vecchietta cieca che incontrai / la notte che me persi in mezzo al bosco / me disse: 'Si la strada nun la sai / te c'accompagno io che la conosco'. / Io le dissi: 'Sarà, ma trovo strano / che me possa guidà chi nun ce vede'. / La vecchia allora me pijò pe' mmano / e sospirò: 'Cammina'. Era la Fedex».

Ricordiamo con commozione la precoce morte di fr. Davide Covi, già Direttore di «Laurentianum» e collaboratore saltuario di MC.

Ricordo di Davide



*Sei tornato al tuo covile,
piccola fiera di Dio; e più
non giochi con le fauci dei
leoni, né più aggiusti la
mira con la fionda calibrata
e fulminea. Ogni Golia s'è
spento con te. Ma che
ridicola la nostra farsa!
Tu, rude, eri gentile come
con Gionata e con Saul,
con gli amici e con i
nemici. Senza ridere hai
tolto l'incomodo: ora
tutti ti cerchiamo
nel silenzio.*

*Sei tornato al tuo
covile sotto il
soffice cader lento
della neve senza
vento nel cimitero
alpestre. Gli occhi
acuti e sottili,
macerati da formiche
di parole, i capelli da poco brizzolati,
inavvertito il canino della morte
stavi ritto sulla breccia,
guardandoci col sorriso
appena confidente,
trincerato dietro il nulla dell'amore.*

*Sei tornato al tuo covile
dove fioriscono le genziane.
Ma noi vedemmo la morte
camminarti dentro, poi sul volto;
e la sentimmo crescere anche in noi,
fratello rupestre, cuore di miele.
Che folgore lacerante
scoppiò nella calma suprema!
Le mani di freddolina
si vedemmo rattrappirsi,
diventare di ragno. E in noi la voglia
- inutile - di mormorare addio!*

Venanzio Reali